

SAGGI

GABRIELLA MUCUCCI

Mullno/Tendenze

Come sta cambiando l'Italia

Si chiama appunto Mullno/Tendenze e sarà in libreria dal 31 marzo una nuova collana della casa editrice bolognese libri piccoli a basso costo, molto aderenti alla realtà italiana contemporanea. A scriverli sono grande firme. Basta guardare i titoli della prima serie: Edmondo Berselli è l'autore di una saggio su L'Italia che non muore, con una prefazione di Franco Schimberni. Sono le parole chiave per effettuare la diagnosi di un paese che cerca di inventarsi estemporaneamente strategie di sopravvivenza e di nascita per reagire alle proprie certe rivoluzioni. Angelo Panebianco spiega il prezzo della libertà. «Gli italiani - sostiene - spesso sono tentati di fare a meno della politica il problema è invece fare a meno di quella parte della politica che è guerra fra fazioni e continue compromissioni». Remo Bodei scrive il libro della memoria e della speranza a partire dalla fine delle grandi utopie nel dopo 89. Michele Salvati cerca di definire identità e ruolo della sinistra nella realtà italiana in Sinistra o cara. Dulcis in fundo una vera e propria chicca: il candidato a premier Romano Prodi, scrive un saggio dal titolo programmatico Il capitalismo ben temperato.

Italiani

Democritici senza antifascismo?

Si può oggi essere democritici senza essere antifascisti? È questo il interrogativo principale del bel libro di Gian Enrico Rusconi uscito da qualche giorno per il Mulino col titolo Resistenza antifascismo. La ricostruzione storica e politica dell'autore è volta a recuperare il valore e il significato reali dell'evento resistenziale tenendo conto di tutte le motivazioni che erano all'origine dei diversi antifascismi. Particolarmente interessante è l'analisi del famoso «attentismo» di estesi ceti popolari ormai dissociati dal fascismo ma preoccupati più dei costi umani della guerra che di schierarsi attivamente con la Resistenza. Rusconi a questo proposito suggerisce che nel successo del centro - destra si esprima una tacita natalizzazione dell'attentismo storico quasi a sancire il superamento dei concetti di fascismo e antifascismo. L'autore sembra però incline a recuperare il valore fondante della Resistenza pur spregiata da forzature e ipoteche.

Sessualità

Lecito e illecito Dipende dal momento

È del tutto illusorio pensare che sia mai esistita una sessualità «normale» essa è infatti un prodotto culturale strettamente legato a molteplici fattori e ha conosciuto nel tempo enormi mutamenti anche se spesso ignorati nella storia dunque i confini del lecito e dell'illecito si allungano e si restringono continuamente. Basti pensare alla sessualità di Atene alla svolta bergiana che nasce con lo stoicismo e il cristianesimo delle origini sino alle difficoltà che nei secoli ha incontrato la Chiesa per imporre la propria etica sessuale. Questa affascinante ricostruzione del grande storico americano Lawrence Stone in un breve e appassionante libretto dal titolo La sessualità nella storia che uscirà in aprile per Laterza.

Cinema

Un sogno durato cento anni

Fra qualche giorno uscirà per Ponte alle Grazie Mowland Hollywood e la cultura del grande sogno americano di Jerome Charyn, un libro che ha già avuto un grande successo in America proprio mentre si celebra il centenario della nascita del cinema. Mowland è la celebrazione di quel curioso paese sognante chiamato Hollywood una città fantasma che ha prodotto un mito universale e che ha inventato un'immagine degli Stati Uniti esportata in tutto il mondo. Charyn racconta in modo acuto e talora impreciso luoghi e persone. Incontra Paul Newman, Vera Lindford e Mac Clark esplicita la Cinecittà voluta da Mussolini e rivela gli anni perduti di star di mentecatte dell'era del cinema muto e ritorna al presente esplorando la Hollywood dei giorni nostri. Un saggio affascinante e non solo per gli amanti del cinema: uno spaccato di storia.

ARTE & SPORT. È tempo di ciclismo, vezzo e passione di molte generazioni di letterati

Storie di bicicletta in forma di poesia

Sabato prossimo si correrà la Milano-Sanremo, una fra le più antiche corse di ciclismo, la cui memoria, spesso, è stata affidata ai racconti di romanzieri innamorati di questo sport. Ripercorriamo qualche cronaca celebre.

FOLCO PORTINARI

Chiedo scusa se faccio ricorso alla aneddotica personale con un pizzico di immodestia col quale mi situo subito fra i letterati. Si tratta di un ricordo di gioventù con tutta la naturale carica nemmeno troppo velata di malinconia che la memoria si porta appresso. Con i suoi strugimenti.

Correva l'anno 1941. Accadde allora un evento che avrebbe segnato abbastanza a lungo la mia vita. Fu in quel 1941 che vidi Piccolo mondo antico film di Mario Soliani e io mi fidanzai con Alida Vali di lei perdutamente innamorato (dopo cioè dopo la guerra l'avrei poligamicamente tradita fidanzandomi in sequenza con Klavren Hepburn, Marlene Marlyn Monroe fino all'attuale Glenn Close ma quel primo amore ancora mi stugge o mi inquina la giovinezza che non c'è più).

Fu così che per correr dietro a un simulacro di Alida salii su una verde Legnano e da Tomo pedalai fino a Portofino a Ona sul lago di Lugano nell'assurda speranza di ritrovare lei la Valli Luisa Marconi. È ovvio che non ci trovai se non un fantasma mentale. In compenso nel mio zaino avevo riposto il romanzo di Fogazzaro edizione Mondadori curata dal Nardi che mi lessi il sul posto cercando di immaginare indovinando luoghi caso persone. Quella che era nata come una fuga d'amore in bicicletta si trasformò nel viaggio di un letterato in erba.

Da Pascoli a Panzani

Era inevitabile che l'episodio aneddotico ritornasse dalla memoria mentre sfogliavo e rileggevo i giornali e ormai a distanza di quasi cinquant'anni la Lanterna di Diogene di Alfredo Panzani. La Lanterna è un libro curioso scritto al principio del nostro Novecento in una lingua che ci può apparire un po' professionale ma di un professore quarantenne che racconta di un suo itinerario in bicicletta da Milano a Bellaria sull'Adriatico passando per l'Appennino Tosco Emiliano. Con le strade di allora e due anni prima del primo Giro d'Italia quello di Ganna.

Non è un caso isolato. In quegli anni a cavallo di secolo almeno in Romagna e neppure per Panzani due anni un secondo libro itinerante il Viaggio di un povero letterato.

Chiedo scusa se faccio ricorso alla aneddotica personale con un pizzico di immodestia col quale mi situo subito fra i letterati. Si tratta di un ricordo di gioventù con tutta la naturale carica nemmeno troppo velata di malinconia che la memoria si porta appresso. Con i suoi strugimenti.

Correva l'anno 1941. Accadde allora un evento che avrebbe segnato abbastanza a lungo la mia vita. Fu in quel 1941 che vidi Piccolo mondo antico film di Mario Soliani e io mi fidanzai con Alida Vali di lei perdutamente innamorato (dopo cioè dopo la guerra l'avrei poligamicamente tradita fidanzandomi in sequenza con Klavren Hepburn, Marlene Marlyn Monroe fino all'attuale Glenn Close ma quel primo amore ancora mi stugge o mi inquina la giovinezza che non c'è più).

Fu così che per correr dietro a un simulacro di Alida salii su una verde Legnano e da Tomo pedalai fino a Portofino a Ona sul lago di Lugano nell'assurda speranza di ritrovare lei la Valli Luisa Marconi. È ovvio che non ci trovai se non un fantasma mentale. In compenso nel mio zaino avevo riposto il romanzo di Fogazzaro edizione Mondadori curata dal Nardi che mi lessi il sul posto cercando di immaginare indovinando luoghi caso persone. Quella che era nata come una fuga d'amore in bicicletta si trasformò nel viaggio di un letterato in erba.

Il Giro di Campanile

Battista al Giro d'Italia alla fine diventa un libro ora raccolto nel terzo volume di «Tutte le opere» di Campanile a cura di Oreste Del Buono edito nei Classici Bompiani un libro ancora di straordinario godimento.

La moda degli scrittori al seguito dura qualche decennio mettendo assieme penne più o meno originali. Era comunque un appuntamento con un «genere» nuovo. Alcune citazioni anzi sono diventate automatiche e perciò canoniche. Ti ricordi il Giro del 48? Sì, era Gatto a far le sue cronache per l'Unità. Va detto che il poeta Alfonso Gatto con quel suo languido sguardo viola era un appassionato sportivo. Lo si incontrava in tribune stampano anche allo stadio a scrivere di calcio: ah! ah! milanista (ci trovai pure Massimo Mila lui sì intenditore vecchio cuore granata infatti) e con Gatto pure Vasco Pratolini. E altrove Ono Vergani il decano del «costume» e Giovanni Mosca mi glior padre del figlio Maurizio e Mario Soldati. D'altronde anche Gianni Brera non era forse uno scrittore impegnato allo sport?

Poi è arrivata la televisione. È il

recando nell'ascesa la triste che già pesa nostra catena antica / quando nel lento oblio rapidamente in vista apparve una ciclista a sommo del pendio e poco avanti «È così bella / vai senza cavaleri in bicicletta? [] / ah ti presento aspetta l'avvocato un amico / caro di mio marito dagli la bicicletta». Così «condussi» nella scesa / la bicicletta accesa d'un gran mazzo di rose.

Non vorrei sbagliare ma quando Gozzano scrive la Via del rifugio e erano ormai bersaglieri ciclisti e il Giro d'Italia dopo quello di Francia che l'aveva preceduto non era più una novità. La novità verrà più tardi: «Caro Campanile ho pensato di farti seguire il Giro d'Italia per conto della Gazzetta del popolo. Il viaggio durerà circa un mese». Firmato il direttore Ermanno Amicucci. L'anno è il 1932. Ormai i giornali mandano al seguito della corsa dei letterati non «addetti ai lavori» perché leggano l'avvenimento in chiave diversa. Perlopiù la soluzione è epica. O lirica. Campanile però è un grande scrittore surrealista uno dei ramsisti italiani spesso scambiato per un umorista. Campanile il Giro immagina di seguirlo in bicicletta in compagnia del fido maggior domo Battista questo è l'ordine di Amicucci. E nella prima tappa Milano Vicenza lunge a parziale smentita della mia precedente considerazione che a Gaddone D'Anunzio gli faccia pervenire un messaggio in cui gli «ordina di vincere assolutamente la tappa odierna» firmando «pino fra i ciclisti su strada e in pista».

Il Giro di Campanile Battista al Giro d'Italia alla fine diventa un libro ora raccolto nel terzo volume di «Tutte le opere» di Campanile a cura di Oreste Del Buono edito nei Classici Bompiani un libro ancora di straordinario godimento.

La moda degli scrittori al seguito dura qualche decennio mettendo assieme penne più o meno originali. Era comunque un appuntamento con un «genere» nuovo. Alcune citazioni anzi sono diventate automatiche e perciò canoniche. Ti ricordi il Giro del 48? Sì, era Gatto a far le sue cronache per l'Unità. Va detto che il poeta Alfonso Gatto con quel suo languido sguardo viola era un appassionato sportivo. Lo si incontrava in tribune stampano anche allo stadio a scrivere di calcio: ah! ah! milanista (ci trovai pure Massimo Mila lui sì intenditore vecchio cuore granata infatti) e con Gatto pure Vasco Pratolini. E altrove Ono Vergani il decano del «costume» e Giovanni Mosca mi glior padre del figlio Maurizio e Mario Soldati. D'altronde anche Gianni Brera non era forse uno scrittore impegnato allo sport?

Poi è arrivata la televisione. È il



Fausto Coppi

Photopress

DALLA PRIMA PAGINA

Il passato

Nella serie storica non c'è dubbio che antico moderno e contemporaneo fanno parte della medesima linea di evoluzione tanto frammentata e complessa quanto difficile da segmentare e da ricomporre in insiemi coerenti. È difficile negare naturalmente che quando si avvicina lo sguardo a una moltitudine di figure che scorrono sia più difficile identificare e descrivere ognuna di loro tanto più se insieme con quelle figure anche noi osservatori scostiamo sullo schermo. Un esercizio di alto equilibrio e un colpo d'occhio più pronto sono dunque necessari per cogliere e definire la matassa della contemporaneità. Ma le procedure di servizio - la raccolta dei materiali, l'approfondimento delle relazioni, lo studio del rapporto cause-effetti - restano le stesse.

Semmai si potrebbe osservare che ad un secondo pregiudizio eguale contrano rispetto a quello precedente si deve reagire quando si parla di contemporaneità e cioè che al magna in continuo mutamento degli avvenimenti si lecito far corrispondere una conoscenza impressionistica e approssimativa o esclusivamente malintesa. Bisogna al contrario partire dal presupposto secondo cui la conoscenza della contemporaneità ha le medesime caratteristiche di rigore acrobatico e specializzazione proprie della conoscenza dell'antico.

Imporre la contemporaneità come materia della cultura diffusa dell'informazione e della scuola significa dunque imporre al tempo stesso un nuovo modo di pensare le scienze umane e le metodologie della ricerca e della formazione uscire dalla presbopia dei dannati per tentare di vedere la sequenza storica nella sua interezza.

Temo che ciò non sia destinato ad accadere senza il concorso di forze più diversificate e complesse. Pensano il mondo della cultura e della ricerca ha molto stentato negli ultimi due decenni ad affrontare con il dovuto rilievo il problema di una considerazione e valutazione scientifica della contemporaneità. Più in generale ancora come è ovvio è il problema della conoscenza storica che torna in discussione. Forse anche questo fa parte del travaglio che la nazione italiana oggi attraversa nella sua ricerca di un'identità che sia nuova e antica insieme nel solco della migliore tradizione intellettuale di questo paese.

[Alberto Asor Rosa]

Incontro a Londra Rushdie contro l'Iran

LONDRA Salman Rushdie ieri in un incontro su libertà di pensiero e di espressione indetto dal Consiglio d'Europa ha l'Occidente a prendere decisi provvedimenti contro lo «stato terroristico» dell'Iran. Il coinvolgimento dell'Iran nel terrorismo è meglio documentato di quello di altri stati ma «non succedeva nulla» ha spiegato lo scrittore secondo il quale «il governo iraniano è debole e quindi nella classica posizione per subire pressioni. Dipende dall'Occidente per le tecnologie e per la ricostruzione della sua economia distrutta dalla guerra ed è sempre più impopolare all'interno. Se i diritti umani fossero valutati come si dice che siano si dovrebbe imporre all'Iran un atteggiamento più civilizzato».

Cina e spaghetti Nuova «bugia» di Marco Polo

GENOVA Sarebbe storicamente infondata l'ipotesi secondo la quale fu Marco Polo ad importare in Italia gli spaghetti dalla Cina. In realtà già cinquant'anni prima che il viaggiatore veneziano dettasse in carcere a Rustichello di Pisa Il milione (1298) la pasta divenuta simbolo del nostro paese era già fra i piatti prediletti degli italiani. Lo conferma un documento rinvenuto nell'archivio di Stato di Genova datato 2 agosto 1244. L'atto riporta un curioso contratto fra un medico di Bergamo e un lanaiolo genovese in cui si parla di «pasta lavorata a guisa di spago». L'archivio genovese conserva anche la prima attestazione relativa alle lasagne è contenuta in un contratto di locazione del 7 gennaio 1316 in cui si definisce l'affittuaria Mari Bonogno «quae facit lasagne» in pratica una produttrice in serie di lasagne. Sono queste alcune delle curiosità raccolte da Massimo Albani de'cher e di Agnes Kohlmeier una preziosa raccolta dei più importanti testi critici sull'opera di Marco Polo.

LA MOSTRA. Una personale dell'artista nella nuova Galleria d'arte contemporanea di Trento

Mario Merz ricostruisce la «casa degli opposti»

CHIARA BERTOLA

TRENTO Un pezzo di pietra più un pezzo di vetro più un pezzo di marmo fanno una costruzione e sono sufficienti per segnare l'abitare dell'uomo sulla terra. Da questa idea prende avvio la ricerca di Mario Merz che dalla metà degli anni Sessanta ha contribuito in maniera determinante alla definizione e all'affermazione dell'arte povera sul «scena italiana e internazionale».

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Galleria d'arte contemporanea di Trento all'inizio del mese scorso l'artista torinese d'adozione ha proposto un itinerario che ripercorre le tappe salienti della sua ricerca. Accanto ad alcune opere storiche gli igloo le pile di giornali con i numeri e i messaggi il neon - Merz ha riproposto e abilitato al nuovo ambiente l'installazione della spirale di lavori di lavoro esposta nel '90 al Museo di Prato. Ogni opera passata o rovente e

in una compatta e soffocante spirale anch'essa di fascine alla fine della spirale è collocato il video dedicato all'opera di Merz. Questo dialogo incessante e produttivo che l'artista instaura ogni volta con l'ambiente in cui lavora continua anche all'esterno: la facciata è illuminata dai neon che riproducono la serie numerica di Fibonacci e nel comito interno lampeggia in neon rosso la frase. Le case girano intorno a noi o noi giriamo intorno alle case? I temi della sua quarantennale ricerca ci sono tutti: la predisposizione all'asimmetria trovata nel dentro fuori delle strutture architettoniche primitive nelle progressioni di Fibonacci nelle forme della natura la necessità di spingere solo attraverso la forma oggettiva come il guscio della chiocciola - che dal centro si espande verso la periferia e attraverso cui l'energia cresce nello spazio e si dilata nel tempo. All'origine del suo pensiero e

prima di ogni altra cosa l'insoddisfazione per l'isolamento che circonda l'opera d'arte e l'impossibilità di coinvolgere il pubblico. Questo lo spinge fin dalle prime esperienze del '44 a cercare attraverso l'arte una verifica continua con la vita e con il quotidiano instaurando un rapporto costante con la natura e con lo spazio dell'uomo in grado di attivare una consapevolezza di verso del proprio essere nel mondo.

Mario Merz «racconti» e tiene uniti nelle sue opere leggi opposte e contrastanti che richiamano aspetti appartenenti alla natura all'architettura alla matematica e all'analisi mistica. Instaurando l'abitare dell'uomo si fonda il suo continuo e variare cambiando di valore l'investimento ricercare anche tutti i derivati della radice mariano. Un igloo di Merz sono infatti oggetti creati anche all'esterno della casa dell'uomo e del suo spazio e approssimativi soprattutto di una condizione tra l'uomo

che vive il suo tempo da nomade e l'uomo che si radica sulla terra. La sua è un'opera che poggia sostanzialmente sul tema di espansione di cammino e a cui è estranea qualsiasi idea di inizio fine o di progressione finita. Lo dimostra l'uso ripetuto e consueto della spirale della forma curva degli igloo: tutti forme e movimenti progressivi che si espandono liberamente nello spazio generati da una spinta iniziale d'energia. Questi sono i simboli che Mario Merz ha scelto per analizzare la condizione esistenziale dell'essere e del suo abitare lo spazio dell'esistenza. In occasione della mostra è stato pubblicato un importante ed esauriente catalogo che riporta oltre ai testi del curatore Danilo Di Cher e di Agnes Kohlmeier una preziosa raccolta dei più importanti testi critici sull'opera di Mario Merz.